

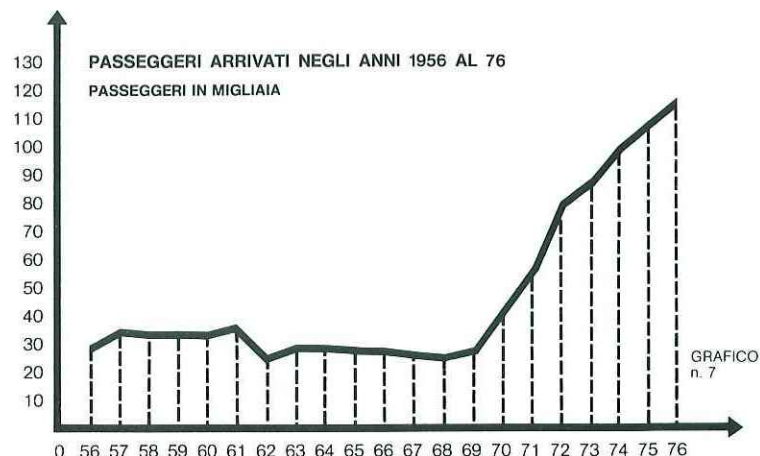
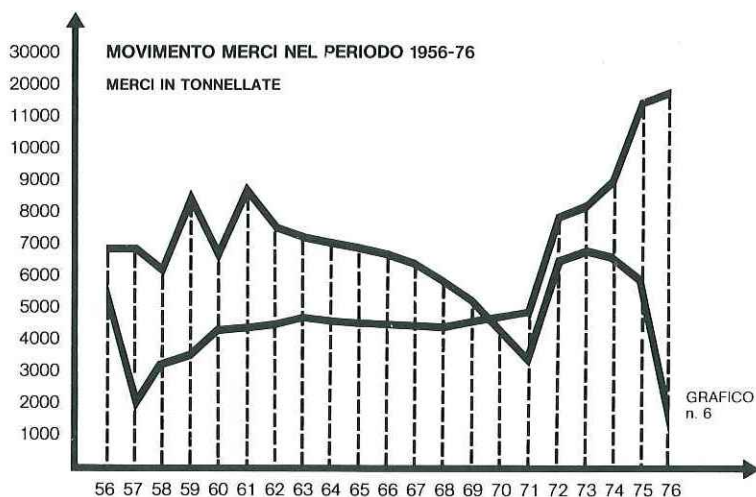
Porto di Favignana stilizzato.

parziali, mostra il rafforzarsi considerevolmente della tendenza. Proiettando i valori iniziali per l'intero anno si dovrebbe misurare un incremento aggirantesi attorno al 28-30% di presenze nell'arcipelago.

Movimento merci e passeggeri negli anni 1956-76.

Tav. n. 6

ANNO	Importazioni in tonn.te	Passeggeri arrivati	Esportazioni in tonn.	Passeggeri partiti
1956	5.664	28.736	7.768	26.502
1957	2.089	32.308	7.742	29.904
1958	3.472	31.767	7.000	29.310
1959	3.896	32.008	9.550	31.069
1960	4.791	31.160	7.364	30.089
1961	4.812	34.442	9.721	34.260
1962	4.941	23.340	8.456	23.520
1963	5.311	26.520	8.212	26.949
1964	5.214	26.643	8.012	26.142
1965	5.112	26.043	7.988	25.978
1966	5.090	25.445	7.676	25.456
1967	5.006	24.789	7.122	24.567
1968	4.987	23.659	6.679	23.459
1969	5.123	25.821	5.989	39.987
1970	5.217	39.996	4.897	39.987
1971	5.378	51.868	3.686	51.733
1972	8.802	74.872	7.277	71.703
1973	9.196	81.876	7.613	81.307
1974	10.148	93.152	7.402	93.519
1975	25.238	100.715	6.519	99.781
1976	30.139	108.254	1.926	99.952



4) Popolazione attiva.

Favignana non offre, almeno attualmente, una molteplicità di attività produttive a causa degli scarsi mezzi finanziari e delle sue carenti strutture ed infrastrutture economiche.

Il forte flusso emigratorio degli ultimi venti anni, che ha fortemente spopolato l'isola, con un tasso tra i più alti del nostro Paese, è la conseguenza logica della pesante situazione economica. Col procedere del tempo, anzi, si assiste ad un depauperamento sempre più manifesto delle già insufficienti ricchezze isolate, piuttosto che ad un incremento di esse. Il settore estrattivo che in passato offriva un alto numero di posti-lavoro, ai nostri giorni ha quasi cessato di esistere. La pesca, una volta rinnovata e fiorente, si limita a produrre solo per la decrescente domanda locale con un impiego di appena 150 unità lavorative. Solo durante il periodo estivo la richiesta di pesce cresce sensibilmente per la presenza dei turisti, aumentando di qualche unità la forza-lavoro, le cui possibilità di sopravvivenza sono ormai ridotte ai limiti della sopportazione. Un discorso a parte merita il settore della pesca del tonno e del pesce azzurro, per cui l'argomento verrà trattato più avanti in maniera particolareggiata, anche se tale sistema produttivo negli ultimi decenni ha perduto tutto lo smalto e la capacità reddituale precedenti, ad opera della ricca e potente famiglia genovese dei Parodi, ottimi eredi dei loro conterranei Pallavicino.

Anche l'agricoltura ha subito un forte tracollo. Le fiorenti e sempreverdi "senie" (orti ad elevata coltivazione intensiva) che fino a qualche decennio fa coprivano tutta la contrada della Piana, sono diventate un ricordo del passato. Quei campi adibiti ad orto, produttori le più svariate verdure, i più prelibati pomodori, maturati al caldo sole del Mediterraneo, sono ormai storica memoria soltanto.

Le distese di terreni rigogliosi di bastoni di mais, di patate, di cotone rappresentano nel pensiero degli isolani la fine di un'era: quella agricola e l'inizio di un'altra penosa, triste, piena di frustrazioni, cioè quella dell'emigrazione verso i plumbei cieli del Settentrione.

Le stesse attività commerciali sono scarse e si riducono agli atti di scambio indispensabili a qualsiasi comunità sociale. Le unità di commercio del relativo settore possono elencarsi senza effettuare tante ricerche statistiche: tre rivendite di tabacchi di cui due male in arnese, una diecina di negozi di generi alimentari, un piccolo supermercato, 6 bars non tutti funzionanti durante l'inverno, alcune botteghe di generi vari, una lavanderia, uno studio fotografico e per finire un'edicola di giornali, in verità, molto aggiornata grazie alla dinamicità del suo titolare: Tommaso Noto, diventano per l'isola una vera e propria istituzione. Nessun centro culturale o biblioteca, Per il resto... televisione o Cinema Patti.

Da questa splendente monotonia, come per incanto, l'isola, ad iniziare da giugno e fino ai primi giorni di settembre, si popola di persone appartenenti ai più disparati ceti sociali, tutte desiose di tranquillità e di riposo, ma che finiranno col non trovarli per il rombo assordante delle moto e delle vetture, per i fracassi dei clacson e dei freni. Ma meglio così! Favignana ha trovato, finalmente, la sua vera vocazione economica: il turismo, nato dalla spontaneità del visitatore, fuori da ogni iniziativa e programmazione pubblica. Perché lo sviluppo turistico non diventi monopolio di trusts economico-finanziari, caos, ricchezza passeggera, necessita ordinare e coordinare le tendenze e i momenti vari per evitare speculazioni private, il sorgere di grandi complessi alberghieri come quelli di Punta Fanfalo e dell'Approdo di Ulisse, vere isole nell'isola, tagliati fuori, per volontà superiore, dal tessuto connettivo sociale ed economico di Favignana. Bisogna colpire gli speculatori delle aree edificabili, applicare le leggi vigenti contro tutti coloro che hanno fatto di questa isola la terra di nessuno, ove chiunque può edificare, a suo piacimento, senza licenza o con progetti approssimativi, recintare spazi demaniali marittimi e costruirvi proprie residenze estive.

È necessario fornire l'isola di campeggi ricchi di spazi verdi e di servizi igienici, proibire l'attendamento libero, fonte di danno per il paesaggio e di sporcizia. L'augurio che si può fare per la ripresa economica di Favignana sotto l'egida turistica, è di trovare una nuova amministrazione comunale più accorta, più interessata, meno latitante, e soprattutto che i suoi amministratori abbandonino definitivamente certe idee balzane, frutto di un pensiero malato che vorrebbe ridurre l'isola ad una grande raffineria di petroli, fornita di ponte con la terraferma, di megaporto, con relativa zona franca del tipo delle famigerate Tangeri o Casablanca.

Ogni paese ha la propria vocazione economica dettata dalla natura, volerla modificare ad ogni costo, non tenendo conto di questa imperitura legge, è agire da megalomani o per lo meno

da traditori degli interessi generali per quelli più particolari. È voler seminare il grano al Polo Nord e pescare la foca nel Mediterraneo.

Se a tutto questo si aggiunge la mancata volontà politica di bloccare l'istituzione a Favignana di un carcere speciale per i vari delinquenti pericolosi, si ha una chiara e significativa visione dell'effettiva latitanza dell'amministrazione comunale che non vede la spada di Damocle che sovrasta l'isola, pronta a tramutarla in un "lager", come ebbe a dire il cantautore Pino Masi in un recital interrotto bruscamente dai locali benpensanti e dall'arma benemerita.

Il pericolo di questa realtà travagliata, fatta in passato di emigrazione e di miseria, aleggia ancora sull'isola. È sufficiente un altro errore d'impostazione economica per determinare in maniera drammatica l'ultimo e definitivo suo spopolamento umano.

5) L'agricoltura.

La superficie agraria e forestale, data, com'è noto, dalla terra arabile, dai boschi, dai pascoli e dagli incolti produttivi, con esclusione degli sterili e degli improduttivi, dell'intero arcipelago delle Egadi è di ha. 3.412, dell'isola di Favignana invece ha. 1885.

L'agricoltura di Favignana è un'introduzione relativamente recente, contrariamente al resto della Sicilia. Infatti, le passate popolazioni indigene vivevano dedicando la loro attività alla pastorizia e al mare. Nel '700, ad opera di un certo Livolsi ha inizio la piantagione di alberi da frutta, la coltura di verdure, di cereali nella zona chiamata la Piana. Nello stesso periodo, per volontà dei Pallavicino, viene disboscata la zona detta del Bosco ove, ad opera dei Canino, iniziano le colture cerealicole, dell'olivo, del carrubo. Nel 1877, lo Struppa ci informa, con le sue "Memorie e Note di Favignana", che nella contrada Bosco era presente una ricca flora fatta di "vite, fico, gelso, pomo, albicocco, pesco, arancio, limone, olivo, carrubo, fichi d'India, grano, orzo, legumi, granoturco, cotone".

Il cav. Gussone nella sua "Synopsis Florae Siciliae" conta ben 367 tipi di piante fiorenti nell'isola, tra cui il cavolo marino, il cocomerello selvatico, la ruta, il fungo, lo scorzoniere, il capper, l'asparago, lo zafferano, la cicoria, la cicuta, il giusquiamo.

L'attuale popolazione agricola si aggira sulle 40 unità. Nel 1965, invece le persone impiegate nel settore erano attorno alle 670. Questo calo di 630 unità supera di gran lunga qualsiasi media di spopolamento agricolo nazionale. La crisi dell'agricoltura, ormai di quasi impossibile soluzione, va ricercata soprattutto nell'utilizzo di mezzi primitivi di coltivazione con scarso impiego di macchinari, nella mancanza assoluta, in qualsiasi settore produttivo, di forme di associazionismo e di cooperazione, nella natura del terreno scarso di humus e con roccia affiorante qua e là. Occorrerebbe che venisse fatto un salto qualitativo nella scelta delle colture, adattabili al tipo di terreno, che fosse superato l'individualismo meschino ed antieconomico per un collaborazionismo vivo e ricco di molteplici agevo-

lazioni fiscali, bancarie, di trasporto con la relativa diminuzione nel costo per unità di prodotto. Senza questa visione economica, le piccole aziende ancora funzionanti, e a Favignana esiste sola la piccola proprietà contadina, non potranno mai essere competitive, per cui in un lasso di tempo più o meno breve saranno costrette ad uscire dal settore.

Le aree ancor'oggi coltivate sono generalmente adibite a prodotti a basso rendimento unitario e ad alto costo economico di lavorazione del tipo cereali, alternate a riposo pascolativo. Sarebbe opportuno diminuire la superficie dei prodotti cerealicoli a favore di colture specializzate come la vite, ortaggi, pomodori, alberi da frutta, fuori dagli schemi tradizionali di coltivazione.

L'attuale rendimento unitario per ettaro è bassissimo, di gran lunga inferiore alla media provinciale e nazionale. Le colture legnose specializzate del tipo frutteti sono limitate e nemmeno sufficienti alle stesse famiglie produttrici, diversamente di quanto avveniva in passato. Oggi il settore fruttifero risulta, quindi, fortemente tributario, con evidente danno per l'economia e la finanza locale.

È da ammirare l'iniziativa di una vecchietta chiamata "Vanna", in contrada Bosco, e del suo nucleo familiare che senza aiuti e sovvenzioni, ma tra indicibili privazioni iniziali, sono riusciti a mettere su un vigneto di alcune migliaia di viti, ottenendo un ottimo prodotto ed un altissimo rendimento unitario per ettaro.

Piante legnose presenti a Favignana

Tav. n. 7

Tipi di Piante	Numero delle piante	
	Anno 1965	Anno 1976
Viti	45.000	51.500
Olivi	140	85
Peri	46	52
Peschi	810	650
Fichi	400	410
Mandorli	720	680
Carrubi	545	532
Totale	47.661	53.909

Nel periodo di tempo preso in osservazione, si nota (tav. n. 7) una diminuzione del legno fruttifero, con il solo incremento della vite. Infatti, la summenzionata "Vanna" ha piantato circa 16.500 viti. Nello stesso arco di tempo osservato, si registra anche

un incremento degli alberi infruttiferi o da verde, non quantificato, purtroppo, statisticamente. Sono comparsi pini, cipressi, platani, acacie, grazie all'accortezza dei privati, come il Dr. Pietro Torrente che ha rimboschito di propria iniziativa alcuni ettari di montagna incolta. L'azione di rimboschimento, iniziata dai privati più accorti, dovrebbe essere proseguita dagli enti statali periferici addetti, soprattutto nel massiccio montagnoso centrale.

La fauna non offre niente di particolare. Essa è formata da mammiferi comuni e delle varietà avicole tipiche di questa parte del Mediterraneo. Favignana, in passato, era ricca di selvaggina di varie specie, ma l'azione incomprensibile di disboscamento ne causò una forte diminuzione.

Dai nomi di alcune località favignanesi, come Portella del Cervo, si può dedurre che l'isola doveva essere popolata di cervi, di daini. Sotto il governo borbonico si tentò di incrementare le specie animali con l'importazione di cervi, cinghiali, lepri, conigli. Infatti, i Borboni di Napoli, tra una "lazzaronata" e l'altra, dalla metà del 1600 in poi, vengono qui periodicamente per delle battute di caccia che, per regio decreto, era riservata ai blasonati. Tra i residenti godevano di questo privilegio le famiglie degli Hanino, Livolsi, Tobia, Ernandes. Lo Struppa riferisce che nell'isola si trovavano anche il corvo, il falcone e parecchie altre specie di uccelli predatori.

Attualmente della variopinta fauna suddescritta restano solo i conigli selvatici,⁽¹⁾ tra i quali fa spicco una specie dal manto rossiccio non riscontrabile in altri territori italiani, simile al coniglio selvatico australiano. Tale razza fa comparsa nell'isola all'inizio di questo secolo ad opera, di certo, di qualche emigrato favignanese ritornato dal "dominion" britannico.



Abitazione rurale con noria

L'avifauna offre ai cacciatori, che durante i periodi di cacciagione affollano l'isola, quaglie, beccacce, francolini, colombi selvatici, allodole, gru e cicogne; queste ultime specie sono ormai in via di estinzione, come d'altronde in tutta la penisola italiana. Delle aquile, dei nibbi è inutile parlarne. Essi esistono solamente nei ricordi di qualche vecchio cacciatore. Lungo le coste, immuni dal piombo dei cacciatori, svolazzano in grandi stormi i gabbiani: Martin pescatore, Marangone bianco.

Note:

1) La mixomatosi, malattia tipica del coniglio, assieme ai cacciatori ha decimato questa specie animale. Questa malattia, attualmente è in estinzione per l'immunizzazione naturale dell'animale.